

JÓZSEF SZAUDER (1917-1975)

Il 7 agosto 1975, appena rientrato a Budapest dopo cinque anni di insegnamento presso la Cattedra di Lingua e Letteratura Ungherese dell'Università degli Studi di Roma, si è spento per un infarto cardiaco a soli 58 anni il professore József Szauder, uno degli studiosi più profondamente preparati dell'italianistica ungherese, uno dei maggiori rappresentanti della filologia ungherese del periodo tra l'Illuminismo e il Romanticismo. Fu davvero un grande maestro in forza della sua autentica vocazione di critico e di filologo, e in forza della sua personalità vigorosa, complessa ed originalissima, educata da una cultura profondissima, antiaccademica ed antievasiva.

József Szauder, laureatosi con una tesi di letteratura comparata italo-ungherese (Il Cortegiano di Ferenc Faludi e le fonti italiane della letteratura tardo-barocca ungherese, Pécs, 1940) con il grande maestro della storia della letteratura ungherese, János Horváth, iniziò la sua carriera come professore di lingua italiana e letteratura ungherese in un liceo classico della capitale. Contemporaneamente fu docente straordinario anche della Scuola Normale Superiore del Collegio Eötvös, avendo tra i suoi studenti non pochi futuri professori universitari come Mátyás Horányi, Tibor Klaniczay, Géza Sallay ed altri. Nel 1947, dopo la morte del professore Luigi Zambra, titolare dell'Istituto di Lingua e Letteratura Italiana dell'Università degli Studi di Budapest, József Szauder venne invitato ad assumere la direzione dell'Istituto. Questo incarico però non durò molto, perché nel 1950 venne scelto per la direzione dell'Istituto il professore Tibor Kardos, studioso dell'umanesimo ungherese, dopo la sua missione diplomatica a Roma. Così negli anni Cinquanta József Szauder come professore e come studioso si occupò quasi esclusivamente dei problemi della letteratura ungherese del Sette e Ottocento — avendo l'incarico presso la Cattedra di Letteratura Ungherese dell'Università di Budapest —. Il frutto di questi anni fu la pubblicazione di una serie — più di venti volumi — di edizioni critiche di autori ungheresi del Sette e Ottocento, come Ferenc Kazinczy, Ferenc Kölcsey, Károly Kisfaludy ecc., ma anche di autori del ventesimo secolo, come Mihály Babits, Dezső Kosztolányi o Gyula Krúdy. Le edizioni curate dal professore Szauder sono tuttora riconoscibili dal minuto esame e commento dei testi, dallo studio accurato delle loro fonti letterarie, e soprattutto dalle introduzioni che risultano sempre veri e propri saggi filologici. In base a queste sue ricerche testuali sono nate negli anni Cinquanta e Sessanta le sue monografie sui maggiori rappresentanti della letteratura dell'Illuminismo e del Romanticismo, su György Bessenyei, Ferenc Kölcsey, Ferenc Kazinczy, Mihály Vörösmarty, Mihály Csokonai Vitéz — tuttora valide ed indispensabili per ogni tipo di ulteriore ricerca. Negli anni Sessanta József Szauder prese parte alla

redazione della grande Storia della Letteratura Ungherese dell'Accademia Ungherese delle Scienze, ed insieme ai professori Tibor Klaniczay e Miklós Szabolcsi scrisse la «Piccola storia della letteratura ungherese» tradotta poi nelle maggiori lingue europee.

Nel 1961 ottenne la Cattedra di Letteratura Ungherese Antica presso l'Università degli Studi di Szeged, dove presto venne eletto anche Preside della Facoltà di Lettere. È stato uno degli ultimi «grandi professori» universitari, forse non tanto attraente nella retorica delle sue lezioni, ma certo profondissimo nella qualità dell'esposizione. Tutti coloro che hanno avuto con lui rapporti personali e di studio hanno sentito l'obbligo di produrre sempre al meglio, accettando volentieri la sua critica severa ma sempre oggettiva e costruttiva.

Tornato a Budapest nel 1965, venne chiamato a dirigere le ricerche sul Settecento nell'Istituto di Studi Letterati dell'Accademia delle Scienze, divenne direttore della più famosa rivista di filologia ungherese, dell'«Irodalomtörténeti Közlemények», nonché socio-corrispondente dell'Accademia Ungherese delle Scienze. Negli anni Sessanta poteva partecipare a diversi convegni internazionali sul Settecento e sul Romanticismo, ed ha tenuto delle conferenze presso varie università europee. In questi anni cominciò di nuovo ad occuparsi delle sue ricerche sui rapporti letterari italo-ungheresi, e raccolse i suoi saggi critici scritti negli anni precedenti in un volume di comparatistica italo-ungherese (*Olasz irodalom - magyar irodalom*, Budapest, Szépirodalmi 1963) ed in un volume di «essai» sulla sua adorata Italia (*Ciprus és obeliszek*, Budapest, Szépirodalmi 1963). Accanto a questi volumi «italiani», ha pubblicato due volumi di saggi fondamentali per lo studio della storia della letteratura ungherese tra Illuminismo e Romanticismo: (*A romantika útján*, 1961; *Az estve és az álom*, 1970).

József Szauder, dotato di una mente analitica di profonda conoscenza della critica letteraria europea, vedeva con estrema chiarezza che la chiave della comprensione della formazione della letteratura romantica ungherese stava nell'interpretazione oggettiva del mondo complesso del periodo precedente, della cultura illuministica. Per questo mirava alla ricostruzione totale della critica letteraria di questo periodo, sottolineando le nuove possibilità del metodo comparativo e dell'uso delle categorie della moderna critica letteraria straniera anche nelle opere di storia letteraria ungherese. Così sarà József Szauder ad introdurre per primo in Ungheria le concezioni sull'Illuminismo e sul Romanticismo di Mornet, Cassirer, Francastel, Folkierski, Laufer, Krejci, Praz, Momigliano, Binni ed altri. Il punto centrale delle sue ricerche sul Settecento ungherese sta nell'analisi e nella differenziazione delle diverse forme del classicismo settecentesco tra il classicismo arcadico e il neoclassicismo. József Szauder è uno dei migliori conoscitori della poesia arcadica di Mihály Csokonai Vitéz e del neoclassicismo di Ferenc Kazinczy e del Kölcsey. Possiamo affermare che l'interpretazione originale della cultura del Settecento ungherese elaborata dal professor Szauder ha avuto la forza di modificare la visione della storia letteraria ungherese su uno dei periodi più importanti dal punto di vista della formazione della poesia nazionale moderna. Ormai è chiaro per tutti noi che per parecchi anni non si potranno svolgere ricerche letterarie sulle questioni dell'Illuminismo e del Romanticismo ungherese senza consultare e prendere in considerazione i risultati da Lui ottenuti.

Anche se negli anni Cinquanta fu costretto a «cambiare rotta», cedendo la cattedra di italianistica al professore Kardos, József Szauder non abbandonò mai i suoi studi nel campo dell'italianistica ungherese. Così, nella collana dei «Classici della Letteratura Universale» dell'Editore Szépirodalmi vennero pubblicati non pochi volumi nella sua cura

editoriale — e con le sue note introduttive — come *I dialoghi scelti* di Giordano Bruno (1951), *Le commedie scelte* (1955) e *Le memorie* (1963) del Goldoni, *Le confessioni di un italiano* di Ippolito Nievo (1961). Inoltre scrisse saggi critici sui maggiori personaggi della letteratura italiana per la *Storia della letteratura universale* dell'Università di Budapest, ed altri saggi sul Palazzeschi e sul Bacchelli per il volume *La letteratura italiana del Novecento (Az olasz irodalom a XX. században, Gondolat, Budapest 1965)*. A József Szauder dobbiamo il primo saggio critico su Antonio Gramsci (1947) ed anche la rivalutazione dell'importanza estetico-letteraria del Croce (1968).

Questo suo duplice interesse per le letterature italiana ed ungherese ha aiutato József Szauder, nelle sue ricerche comparate sui rapporti letterari italo-ungheresi, a superare i risultati molto dubbiosi dell'italianistica ungherese del periodo dell'«amicizia storica italo-ungherese» tra le due guerre mondiali. I saggi di Szauder richiamano l'attenzione sull'importanza degli influssi italiani nella cultura ungherese, ma per Lui l'influsso significa soprattutto l'attivizzarsi come tendenze autonome all'interno della cultura ungherese di certi fenomeni dell'arte italiana. I saggi di József Szauder sulla fortuna del Muratori e del Metastasio in Ungheria, sulla formazione della poesia del «rococò all'italiana» del Csokonai Vitéz, hanno sottolineato l'importanza dei modelli italiani nella rinascita della nuova poesia ungherese, che precedette ed aprì la strada alla formazione della poesia ungherese del Romanticismo. Come ebbe ad affermare il Szauder nel suo saggio sulle *Ispirazioni italiane nella cultura ungherese del Settecento* (1967), «nel tardo Settecento prevale sempre più l'insegnamento del romanticismo tedesco, ma il vero esordio della poesia ungherese spetta all'influsso della poesia italiana».

Molte ed egregie cose vennero pubblicate da parte di József Szauder sui rapporti letterari italo-ungheresi negli atti dei diversi convegni internazionali dell'Associazione Internazionale per gli studi di Lingua e Letteratura Italiana. Così *Il Secretum del Petrarca nel Settecento ungherese* (Aix-en Provence, 1961); *Dante nella letteratura ungherese dell'Ottocento* («Acta Litteraria», Budapest, 1965); *Settecento italiano - Settecento ungherese* (Mainz, 1965); *Ispirazioni italiane nella cultura ungherese del Settecento* (in *Sensibilità e razionalità nel Settecento*, Olschki, 1967); *Il rococò all'Italiana di Csokonai* (in *Italia ed Ungheria, dieci secoli di rapporti letterari*, Budapest, 1968); *Alcuni problemi teorici e pratici del Romanticismo* (Il Romanticismo, Budapest, 1968); *La fortuna dei trattati della carità cristiana e della regolata devozione del Muratori in Ungheria* (in *La fortuna di L.A. Muratori*, Firenze, 1975); *Immagini del Risorgimento italiano nella letteratura ungherese* («La Cultura nel Mondo», 1975, 1-3); *Metastasio in Ungheria* (in *Studi in onore di N. Sapegno*, vol. III, Roma, 1975).

La sintesi ungherese di questi suoi studi comparati italo-ungheresi è la monografia magistrale sul grande poeta ungherese del Settecento, Mihály Csokonai Vitéz, pubblicata ormai dopo la sua morte: *Az éj és a csillagok* (Akadémiai, Budapest 1980). I saggi di Szauder sottolineano l'importanza delle traduzioni arcadiche del giovane poeta ungherese il quale, traducendo i poeti italiani dell'*Arcadia* dal Rolli al Metastasio, riuscì a sviluppare la sua poesia autonoma e la sua autocoscienza poetica mediante un lavoro d'officina molto consapevole. Il Csokonai Vitéz fu il primo vero poeta moderno in Ungheria. La poesia giocosa e melodiosa della sua poesia «all'italiana» significa un vero capovolgimento del gusto poetico ungherese della fine del Settecento: con la sua poesia, dopo il predominio dello spirito e dell'erudizione, vince la libertà della fantasia poetica anche in Ungheria.

Negli ultimi cinque anni della sua vita, tra il 1970 e il 1975 il professore József Szauder insegnò letteratura ungherese all'Università degli Studi di Roma, come professore incaricato. Anche se le condizioni in cui era costretto a vivere e lavorare nella sua adorata Roma, non erano degne e adatte alla sua persona ed al suo impegno scientifico, il professore Szauder poté abituarsi alla nuova situazione. Scriveva e traduceva dispense universitarie, teneva delle lezioni di lingua, con grande cura si occupava dei suoi studenti. A Roma, nelle sue lezioni all'Università avviava i giovani studiosi italiani alla più profonda ricerca della cultura ungherese. Tutti i suoi studenti romani — tra di essi anche il professore Amedeo Di Francesco — lo ricordano come un vero grande maestro, profondo studioso della letteratura ungherese, ma soprattutto lo ricordano per la sua calda affabilità di uomo e d'insegnante, sempre pronto al dialogo e alla conversazione amichevole.

A Roma abitava nelle vicinanze del suo tanto amato Pantheon, scrisse bellissimi saggi su artisti, rovine, obelischi, sentendo e professando l'utilità della comprensione dell'universalità della cultura e della letteratura. (Questi saggi saranno raccolti dalla sua consorte, Mária Szauder, anche lei studiosa della letteratura ungherese, nel volume: *Kövek és könyvek*, Budapest, Szépirodalmi 1977). Raccolse un immenso materiale sui rapporti letterari italo-ungheresi. Questi studi ormai non potranno essere compiuti, ma nonostante il vuoto causato dalla sua immatura scomparsa non facilmente colmabile nella critica letteraria ungherese, la sua opera non può essere considerata incompiuta, poiché le sue ricerche nel campo dello studio della letteratura italiana e ungherese rimarranno parte organica della civiltà critico-letteraria e della cultura ungheresi.

La sua perdita suscitò sincero e profondo compianto in tutti noi, suoi allievi e amici, in tutti quelli che hanno avuto modo di conoscerlo ed apprezzarlo come uno dei maggiori professori di cultura umanista, uomo di vita semplice ed austera, affezionatissimo alla famiglia ed agli amici, uomo di cuore mediterraneo, amico aperto e cordiale, esigente ed affettuoso. Il professore József Szauder quest'anno avrebbe compiuto settant'anni. Della sua scomparsa, coloro che davvero lo conobbero, non si consolano.

PÉTER SÁRKÖZY